LA RIFORMA DEL FISCO PRIMA DI TUTTO

Non c'è crescita senza riforme. Ma se il Paese non affronta in modo deciso, organico e strutturale la riforma del sistema fiscale, rendendola equa, comprensibile, trasparente, non oppressiva e capace di corrispondere in concreto ai bisogni fondamentali dell'intera società civile, non si realizzerà alcuno sviluppo e tantomeno si attireranno investimenti esteri che da tempo si riducono a meri slogan ideologico-strumentali.
Di fatto si continua a parlare di costi da abbattere, *e* ritornano in ballo con la scarsa fantasia di sempre quelli della previdenza, del pubblico impiego, della scuola, della sanità. Si parla tanto di misure correttive da adottare magari con gli altrettanto soliti "tagli lineari", concettualmente astrusi e lontani da qualsiasi logica che non sia quella del pallottoliere. Una sorta di rincorsa infinita verso la recessione che dissemina il Paese di macerie.
E si continua a parlare di "rigore", come se tutti fossero vissuti da sempre in una sorta di Bengodi. Francamente tutto questo suona mortificante per chi deve fare i conti con le pensioni sociali, con quelle bloccate o con quelle calcolate con il sistema contributivo; per chi annaspa nel precariato e nella disoccupazione; per chi è "esodato"; per chi si destreggia con retribuzioni ferme da tempo e in balia dell'incremento di un costo della vita crescente; per i milioni di poveri e per chi ancora povero non è solo statisticamente, ma nel quotidiano. Se ne continua a parlare, peraltro, senza mai precisare a chiare lettere dove e come essere rigorosi e - quel che è peggio - senza mai assumere impegni precisi collegati ad altrettanto precise sanzioni in caso di inadempienze.

Segretario Generale Cisal

La verità è che il rigore deve essere applicato con senso di autentica responsabilità, esplicitamente mirato a scovare e ad eliminare le innumerevoli sacche di inefficienze esistenti in tutti i settori, a partire dalle "caste" di cui si parla sempre meno.
La proposta della Cisal, è semplice ma praticabile, se non altro perché in forme più o meno analoghe è stata già adottata in altre realtà.
Si tratta di sviluppare lo strumento della "contrapposizione di interessi", da assumere come metodo e da utilizzare anche per rendere efficace l'annosa, quanto fin qui infruttuosa, lotta all'evasione fiscale e contributiva.
Non è possibile continuare ad affrontare il problema come "congiunturale" e la soluzione non può continuare ad essere un provvedimento di "aggiustamento". Occorre invece ricercare soluzioni efficaci e funzionali al fine di una riforma radicale e strutturale, in grado di sterilizzare, o comunque di rendere del tutto residuale, la possibilità "tecnica" di evadere.
Si deve in effetti prendere atto che i vari tentativi di "aggiustare" il problema fiscale si sono inevitabilmente risolti in un progressivo aggravio di tassazione ad esclusivo danno dei cittadini onesti, dei lavoratori dipendenti e dei pensionati. Soprattutto loro, infatti, finiscono per subire le conseguenze della "*spirale diabolica*" che si innesca tutte le volte che si cerca di porre rimedio ai mancati introiti derivati dall'evasione, attraverso l' aumento della pressione fiscale a loro carico.
Ciononostante, ad oggi, si continuano a ipotizzare rimedi di contrasto all'evasione di tipo sostanzialmente *"tradizionale"*, ivi compreso il discutibile "redditometro", la cui efficacia resta tutta da dimostrare.
È un fatto, che oggi chiunque effettui una spesa, subisce in realtà una doppia tassazione. Infatti, la quota di reddito impiegata per una qualsiasi transazione, oltre all'imposizione indiretta applicata all'atto del pagamento *(IVA)*, ha già subito (*nel caso di ritenuta alla fonte*)o comunque subirà, (all'atto della dichiarazione dei redditi), un'ulteriore tassazione derivante dall'imposizione diretta *(ex Irpef)*.
Chi consuma, in definitiva, paga due volte.
E il recupero attraverso il meccanismo delle detrazioni - *meccanismo non certo ispirato alla semplicità e alla trasparenza, né tanto meno all'equità* – non si può dire tale da scoraggiare le pratiche evasive/elusive, che per il consumatore restano in concreto ben più convenienti.
Perché, quindi, non immaginare un sistema che preveda la deducibilità *parziale o totale* dal reddito di tutte le spese effettuate (*in quanto già assoggettate ad imposizione indiretta*) e l'applicazione sul reddito residuo di imposte dirette anche elevate ma in ogni caso opportunamente modulate?
In questo modo il contribuente si porrebbe di fronte al potenziale evasore in una forte posizione di contro interesse, in quanto non realizzerebbe alcun vantaggio (*o addirittura potrebbe esserne penalizzato per effetto di un maggior reddito residuo e quindi tassabile*) dall'effettuare un acquisto o ricevere una prestazione "irregolare".
Un sistema la cui intera impalcatura ruotasse comunque intorno a tale fondamentale meccanismo - pur con gli accorgimenti *e* gli eventuali adattamenti tecnico/procedurali *da studiare* - raggiungerebbe rilevanti risultati, quali:

- rendere residuale il fenomeno dell'evasione (*anche contributiva);*
- eliminare l'odiosa doppia imposizione (*diretta ed indiretta*) a cui attualmente vengono assoggettati i redditi dei cittadini, in particolar modo dei lavoratori dipendenti e dei pensionati colpiti dalla ritenuta alla fonte;
- incentivare fortemente i consumi;
- affidare in concreto al contribuente il ruolo primario di "*controllore civico*", per cui la contrapposizione di interessi si tradurrebbe di fatto in un vero e proprio "patto di collaborazione Stato-cittadino".

Un sistema fiscale così impostato comporterebbe una radicale semplificazione nella selva degli intricati regimi di esenzioni, detrazioni e deduzioni attualmente vigenti. Consentirebbe infine di superare la stessa problematica relativa al quoziente familiare, di cui si continua soltanto a discutere.
Una maggiore equità del fisco, in sostanza produrrebbe una più corretta redistribuzione della pressione fiscale, a vantaggio di quei soggetti che fino ad oggi hanno subito una maggiore imposizione pagando anche per gli evasori: in primo luogo, come abbiamo detto, lavoratori dipendenti e pensionati i cui redditi, soggetti alla ritenuta alla fonte, hanno da sempre costituito le entrate certe *(pari o superiori al 75% del totale dell'imposizione diretta)* per far fronte alle esigenze di bilancio; in secondo luogo artigiani, commercianti, professionisti, imprenditori e i tanti cittadini onesti.
Certo, al sistema qui proposto si potrebbe muovere una prima obiezione circa la sua praticabilità (*centinaia di scontrini e fatture da conservare, esibire e controllare*), ma sul punto il rimedio può certamente venire dalla tecnologia.
E cioè:

- al cittadino/consumatore sarebbe fornita una "*carta del contribuente"* (*dotata di un* chip inalterabile) sulla quale registrare obbligatoriamente tutte le spese nel momento stesso in cui sono effettuate (*strisciando la carta si "caricano su di essa" i dati essenziali dello scontrino o della fattura*);
- in sede di dichiarazione dei redditi (*ad un CAF o presso l'Agenzia delle Entrate*) l'importo complessivo delle spese verrebbe automaticamente scaricato dalla carta e dedotto dal reddito;
- il reddito residuo *(e soltanto esso*) verrebbe assoggettato all'imposizione diretta, attraverso l'applicazione di aliquote progressive da rimodulare opportunamente (per attenuare l'impatto sulla privacy si potrebbe prevedere la visualizzazione di dati disaggregati solo da parte dell'Agenzia dell'Entrate).

La seconda obiezione, ovviamente di merito, riguarderebbe la tenuta del sistema, ovvero se e in quale misura si realizzerebbe un effettivo e immediato miglioramento delle entrate tributarie complessive.
Obiezione ovviamente tutta da verificare, ma ad avviso della CISAL superabile ove si consideri l'impatto, *soprattutto in termini di disincentivazione*, di una riforma strutturale così concepita rispetto all'attuale sistema ed al connesso perverso fenomeno dell'evasione, che sottrae drammaticamente alla collettività l' astronomico importo annuale di oltre 130 miliardi di euro!

■

Pressione fiscale e studi di settore nel mirino

L'AGENDA DEGLI AGENTI DI COMMERCIO

La Categoria chiede misure urgenti per uscire dalla crisi

Il momento di grande difficoltà che la nostra economia sta vivendo continua a colpire, indistintamente, tutti i settori e tutti i territori senza risparmiare nessuno, abbattendosi anzitutto sulle categorie più esposte quali giovani, donne e pensionati. A migliorare la situazione certo non giova l'attuale sistema previdenziale che penalizza intere fasce di lavoratori e pensionati senza assicurare concrete prospettive per i giovani ed una previdenza complementare che nel nostro Paese non è mai decollata, né un sistema fiscale che tartassa il contribuente onesto accollandogli anche gli oneri della cronica evasione.
"La crisi del settore produttivo, soprattutto quello rivolto ai servizi, al terziario, all'artigianato e più in generale all'impresa diffusa, che vive prevalentemente di domanda interna, sta pagando pesantemente e sta trascinando nel baratro la nostra categoria" ci dice Manfredo Cornaro, presidente della Federagenti Cisal, l'associazione autonoma degli agenti e rappresentanti di commercio.
"In questo quadro, in cui il consistente decremento dei ricavi e la parallela impennata dei costi di impresa penalizzano i rappresentanti e inibiscono l'ingresso nella professione dei giovani, la stretta fiscale si è fatta ormai insopportabile e il rischio per il 2013 è che ad essa si aggiungano gli effetti negativi della Tares. Ai partiti politici e a chi avrà il compito di governare nell'imminente prossima legislatura, chiediamo misure in controtendenza rispetto a quelle adottate nell'ultimo anno e mezzo, quali in primis una riduzione della pressione fiscale (evitando l'ulteriore innalzamento dell'Iva previsto per il primo luglio prossimo, che avrebbe effetti pesanti sui consumi e conseguentemente sulla nostra attività) da operarsi anche attraverso la deducibilità totale dei costi professionali (tra cui chiaramente l'autovettura) l'abolizione dell'Irap e la soppressione degli Studi di settore.
Con particolare riferimento all'Irap sono ormai anni che in occasione di ogni tornata elettorale, ascoltiamo da parte di tutti gli schieramenti politici promesse, che peraltro rimangono tali, di abolizione della stessa e anche in questa circostanza non si fa eccezione. Una tassa particolarmente indigesta alla categoria perché è sotto gli occhi di tutti – magistratura fiscale compresa – che nella stragrande maggioranza dei casi l'agente di commercio non può dirsi dotato di autonoma organizzazione, ovverosia del requisito impositivo richiesto per legge.
Ben consci che queste rivendicazioni di carattere fiscale sono importanti ma che senza crescita la nostra economia non potrà superare la crisi – continua Cornaro - chiediamo inoltre alla Politica, sia strumenti per riattivare il credito alle imprese, sia di abbattere quei paletti burocratico-amministrativi che penalizzano l'attività di impresa. Ci riferiamo in particolare ai c.d. Studi di settore, strumento inutile quanto a nostro parere dannoso - in quanto le fatture per provvigioni emesse dagli agenti verso le mandanti costituiscono per queste ultime un elemento di costo interamente deducibile, con ciò eliminando alla fonte qualsiasi rischio di evasione - che non tiene conto dell'attuale realtà economica e dei cambiamenti in atto e finisce con l'essere l'ennesimo fattore di difficoltà per la nostra professione".

■